SILVIO TRENTIN – ALLOCUZIONE DEL SINDACO ANDREA CERESER

Autorità civili e militari,
congiunti di Silvio Trentin,
membri dell'Associazione Nazionale Partigiani e delle Associazioni combattentistiche e d'arma,
rappresentanti dell'Istituto veneziano per la storia della resistenza e della società contemporanea e del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale,
cittadini di San Donà di Piave,

a voi tutti il saluto mio personale e dell'amministrazione cittadina.
Un saluto speciale ai ragazzi delle scuole intervenuti. Un ringraziamento ai docenti e ai dirigenti scolastici che hanno compreso l'importanza, morale e civile, di questa commemorazione. Un ringraziamento particolare al professor Mario Isnenghi, presidente dell'Iveser, per la sua lezione sulla figura di Silvio Trentin.

Non voglio sovrappormi a quanto spiegherà il professor Insenghi. Perciò vorrei solo invitare ad alcune riflessioni. Innanzitutto sulla figura dell'eroe Silvio Trentin, che, in nome dei suoi ideali, abbandona per due volte una brillante carriera universitaria. La prima, allo scoppio della Grande Guerra.
Trentin era già da qualche anno ordinario di diritto amministrativo a Camerino, il più giovane d'Italia avendo ottenuto la cattedra a 28 anni. Ma sceglierà di arruolarsi volontariamente, prima nella Croce Rossa, poi come pilota di aerei da ricognizione.

Mi soffermerei sul pensiero del giovane docente e su quello che considerava elemento fondamentale della struttura amministrativa: il Comune. Nel 1911 pubblicava un testo intitolato *"L'odierna crisi dei Comuni in Italia"*. Indicava le cause della crisi nel centralismo, nell'assenza di razionalizzazione per quanto riguarda la distribuzione delle risorse, nell'influenza dell'amministrazione statale, nei personalismi. È incredibile pensare che questo scritto abbia più di cento anni.

Il secondo abbandono di una prestigiosa cattedra universitaria è di pochi anni successivo, e sarà definitivo. «Il dubbio di non sapere conciliare il rispetto delle più intime e più salde convinzioni di studioso con l'osservanza dei nuovi doveri di funzionario» è la motivazione con cui, dopo l'avvento del fascismo, rassegna le proprie dimissioni da docente di Ca' Foscari, dove era arrivato a meno di 40 anni.

In quegli anni, in un saggio non a caso intitolato *"Il decentramento amministrativo"*, Trentin scriveva: «Fondamento primo della grandezza di uno Stato, qualunque sia il regime ad esso imposto, sta nella elevazione del costume, nel rispetto della personalità umana in tutte le multiformi sue manifestazioni, nella tolleranza e nella conciliazione delle idealità e degli interessi che presiedono alla vita sociale».

Ultimo spunto di riflessione è l'unità mostrata dalla famiglia Trentin durante l'esilio francese, la condivisione di una scelta di dignità del giurista, dell'intellettuale Silvio Trentin, anche se ciò comportava disagi e sacrifici, oltre all'allontanamento dalla Patria. Una patria amata se, non appena caduto il regime, la scelta di un ormai anziano Silvio Trentin fu di fare ritorno nel suo Veneto, nella sua San Donà insieme al figlio Bruno, per animarne la resistenza.

Vi invito a leggere il suo "Appello ai Veneti", scritto in quella occasione. È facilmente reperibile anche in rete. Le poche pagine che lo compongono, hanno il valore di un vero e proprio saggio per comprendere non solo quel periodo storico, ma anche le basi e i valori della democrazia italiana. Ne cito solo una frase: «É il momento […], di raggrupparsi, di ricominciare insieme nella fraternità di una libera federazione di pionieri della nuova Italia…».

Parole validissime ancora oggi.
Parole validissime sempre.

Grazie per l'attenzione

Andrea Cereser
Sindaco di San Donà di Piave

San Donà, 20 marzo 2014